

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

~~30~~ 30 L'Innocenza difesa: 1700.

Andromaca: 1701.

Ascanio: 1702.

angelica nel Cataj: 1702.

Admeto Re di Tessaglia: 1702

Il Trionfo di Camilla: 1702.

NAZIONALE

BIBLIOTECA BRAIDENSE

RACC. DRAMM.

6062

MILANO

Drammi dal 1700.  
al 1750. Vol. 25

50



L'INNOCENZA  
DIFESA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Teatro  
di Milano.

CONSACRATA

ALL'ALTEZZA SER.<sup>MA</sup>

DI

ANNA ELISABETTA  
PRINCIPESSA

DI VAVDEMONT &c.



IN MILANO, MDCC.

Nella R. D. C., per Marc'Antonio Pan-  
dolfo Malatesta Stampator Reg. Cam.  
*Con licenza de' Superiori.*

# ALTEZZA<sup>3</sup> SERENISSIMA.

 Rima di comparire  
sopra le picciole Sce-  
ne l'INNOCEN-  
ZA DIFESA,  
si dà l'onore di met-  
tersi sotto gli occhi purgatissimi di  
V. A. S., ed à ragione ricorre all'  
alto patrocínio di quella sublime  
SIGNORA, da cui riconosce la

sua difesa ; spero che con vn tal' atto questa non solo farà per riportare il benigno aggradimento dell' A. V. S. , ma bensì il compatimento alla mia debolezza , che animata da' suoi pregiatissimi cen- ni hà ritrouato questo Scenico trattenimento ben proprio del tempo , e si è data la gloria di consacrarlo , come faccio , vmil- mente alla somma grandezza , ed impareggiabile clemenza di sì grande Eroina , le di cui alte virtù ammirate da vn Mondo intiero , e venerate dal mio silenzio fan- no , che io mi prenda l'onore di protestarmi

Di V. A. Ser.<sup>ma</sup>

Vmil.<sup>mo</sup>, Osseq.<sup>mo</sup>, ed Vbbid.<sup>mo</sup> Ser.<sup>re</sup>

Giacomo Cipriotti.

SI

Si toccano succintamente le Doti<sup>5</sup>  
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA  
IL SIGNOR PRENCIPE  
**CARLO ENRICO**  
DI LORENA &c.

SONETTO.

**F**Renar più forti, e sostener gli Imperi,  
Vincer' in Guerra, e Trionfare in Pace,  
Oppressi solleuar, punir gli alteri,  
Farsi de gli Aui emulatores sagace.

Nutrir Prode nel seno alti pensieri,  
De' Superbi tarpare il volo audace,  
Spegner giusto de' Rei l'accesa face,  
De la Gloria calcare ampi sentieri.

Trattar la Spada, e non sdegnar Permessò,  
Iniqui foggiojar, erger prudenti,  
Cinger l'alloro a degne palme annessò.

Del labbro sprigionar cortesi accenti,  
Regnar trà fasti, e dominar se stesso:  
Sono, CARLO, di Voi degni portenti.


*In segno di più umile ossequio*

Lo stesso Giacomo Cipriotti.

A 3

AR-

# ARGOMENTO<sup>7</sup> ISTORICO.

 Opo auer guerreggiato lun-  
go tempo Sancio Rè di Na-  
warra, e Fernando Conte  
di Castiglia, rimisero alla sorte  
d'una giornata Campale le lor dif-  
ferenze. In questa incontratisi pe'l  
Campo i due Principi, e battutisi  
assieme, cadde finalmente estinto il  
Rè di Navarra. Di poi per l'inter-  
posizione di Potenze vicine si fece  
pace trà Fernando, e il Rè Garzia  
figlio del morto Sancio; ne' Capitoli  
della quale fu posto il matrimonio  
di Fernando con Sancia figliuola del  
Rè morto, e sorella di Garzia (que-  
sta per miglior suono della Musica,  
chiameremo Anagilda) Andò Fer-  
nando in Navarra, (e quì principia

il Dramma) ma in vece di ritrovarsi nel Talamo con Anagilda, si trovò nel Carcere incatenato, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed auendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco a poco s'innamorò del medesimo. Deliberò di salvarlo, e così fece: perchè, auuto l'adito nel Carcere, e non volendo altra Compagnia all'Impresa generosa, postosi l'Amante incatenato su le spalle, lo portò fuori della Reggia; e finalmente dopo vari incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, nè vi si aggiunge altro di più, che'l Personaggio di Elvira sorella Guerriera di Don Fernando.

La Scena si rappresenta ne' Confini di Navarra, e di Castiglia.

COR.

# CORTESÈ LETTORE.



Vale aggradimento sia per riportare questo Scenico trastullo, che t'hò procurato in questi tempi, io non lo sò; Souuengati solo, che la permissione d'introdurmi in Teatro da mè riportata da chi degna con l'occhio suo luminoso di farlo risplendere anche tra l'ombre dell'imperfezione m'hà compartito questo raggio di sua solita benignità; onde reso in tal forma animato stimolà il temerne sinistri incontri: Tralascio di suggerirti, che le Parole Fato, Deità, Destino, ed altre, simili siano Gemme della Poe-

A

S

sia,



sia, e non fanghi del Gentilefmo,  
 mentre crederei non solo d'offen-  
 dere il tuo intendimento, ma an-  
 che quella Celebre penna, che  
 le scrisse con senso più da Catto-  
 lico, che da Insigne Poeta; auuer-  
 tendoti solo essersi troncata qual-  
 che parte dell'Opera, ma non  
 già per pregiudicare a sì nobili  
 patti, essendo de gli stessi ogni ac-  
 cento vn tesoro, ma bensì per  
 renderla più breue, attesa la pre-  
 sente Stagione, e viui felice.



# PERSONAGGI.

FERNANDO

Conte di Castiglia.

ELVIRA

Sorella Guerriera di Don  
 Fernando.

GARZIA

Rè di Nauarra.

ANAGILDA

Sua Sorella.



## SCENE

## ATTO PRIMO.

Atrio Regio nel Palazzo di Fernando vicino alle Stanze d'Eluira, con veduta di Giardino in lontano, con Statue, Fontane, e Grotte deliziose nel far del Giorno ne' Confini di Castiglia.

Camera d'Anagilda di ricamo d'oro naturale.

Salone Regio cō fughe d'Appartamenti.

Campagna ne' Confini di Castiglia con Palazzetto in lontano.

## ATTO SECONDO.

Cortile contiguo al Parco Regio con Prigioni da vn lato.

Sala Regia.

Torna il Cortile già per innanzi veduto vicino al Parco Regio, doue stà Fernando.

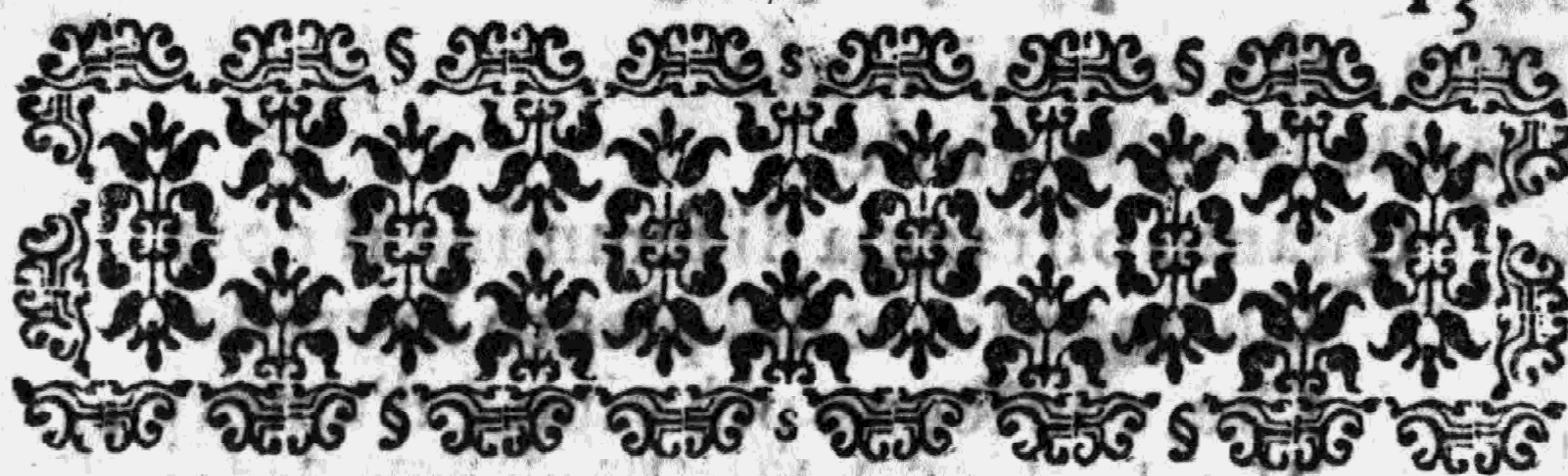
## ATTO TERZO.

Atrio Regio à Colonnati doppij.

Boschetto con Viali d'Allori vicino à Nauarra.

Gran Piazza con Statue.

ATTO



ATTO  
PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio Regio nel Palazzo di Fernando vicino alle Stanze d'Eluira, con veduta di Giardino in lontano, con Statue, e Fontane, e Grotte deliziose, nel far del Giorno ne' confini di Castiglia.

Fernando. Eluira.

Fern. Eluira addio. *In atto di partire.*

Elu. Deh mio Germano ascolta.

Fern. Generosa Sorella, io più non vidi  
Entro i tuoi lumi il testimonio vile  
Del molle, e deb *f* sesso

Mira,

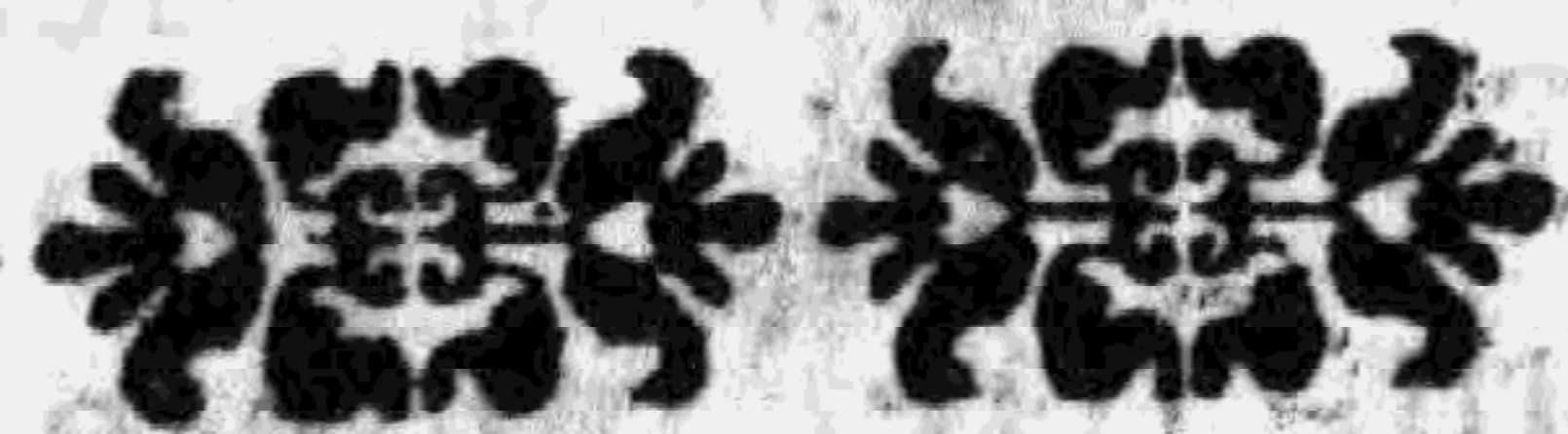
Mira, che macchi adesso  
Quella spoglia virile.

*Elu.* Quanto oltraggia di femmina il core  
Chi men forte dal pianto lo crede  
Ciò, che segno più viuo è d'amore,  
Vuol, che sol di viltà faccia fede.  
Quanto &c.

*Fern.* Eluira, tù sai pure,  
Che in Nauarra drizzar debbo il cammino  
Per ritrouar la Sposa; E quai suenture  
Può prepararmi il Cielo,  
Se la bella Anagilda è il mio destino?  
Forse perigli chiami  
Le faette d'amor, tù che non ami.

*Elu.* Ah! Fernando Fernãdo: il Padre esangue  
D'Anagilda, e Garzia da tè suenato,  
Dal petto lacerato,  
Chiede per mille piaghe ancor vendetta:  
Fernando hai di quel sangue  
La mano ancor fumante;  
Come darla vorrai  
Pegno di fede ad vna figlia amante?

*Fern.* Suol gridar sangue innocente,  
Quando ingiusto è l'omicida;  
Ma se grida,  
Chi lo sparfe, al cor lo sente.  
Suol &c.



## S C E N A I I.

*Eluira sola.*

**V** Anne con quella pace,  
Che tu non lasci à mè fratello ingrato;  
Purchè saluo tu torni, io sia mendace;  
Ma tropp' inuido sei, se non mi fai  
Compagna del tuo fato,  
Mentre a gioie, ò perigli incontro vai.  
Dolce speme lusinghiera,  
Dimmi tu, se tornerà;  
S'auerrà, che poi sia vera  
Del German l'infausta morte,  
E più subito, e più forte  
Quel dolor m'ucciderà.  
Dolce &c.

## S C E N A I I I.

Camera d'Anagilda di ricamo  
d'oro al naturale.

*Garzia, e Anagilda.*

*Gar.* **Q** Val torbido pensiero  
Fin tra le faci ancor de' tuoi spōfali  
Car' Anagilda il tuo bel ciglio oscura?  
E qual turbin feuro  
Sù l'arco de' tuoi rai spegne l'arsura?

Al più saggio, al più bello, ed al più forte,  
 Che nell' Iberia Regni,  
 A Fernando il Conforte,  
 Nè pur lieto prepari il primo amplesso?  
 Anagilda, che fai?

Anag. Ci penso adesso.

Garz. Forse in sen

Ti causa amore

Le dimore del tuo ben?

E la mesta tua pupilla

Non sfavilla,

Perche vuole

Dal suo Sole

Prender tutto il bel seren?

Forse &c.

Qual mercè mi prometti,

Se questo giorno stesso

Il tuo Sposo vedrai.

Anag. Ci penso adesso.

Garz. E se lo Sposo aspetti

Gli preparasti ancora

Qualche dono gentil?

Anag. Già ci pensai.

Garz. Perche a me nol palesti?

Anag. Or lo vedrai.

Parte.

### SCENA I V.

Garzia solo.

**A** Nagilda fedele:  
 Altri lacci preparo, ed altre faci

Al

Al Principe crudele,  
 Che faci d'Imeneo, lacci d'amore.  
 Merita il traditore  
 Altro Carcere auer, ch' il tuo bel seno,  
 Se morte a lui quel tuo bel sen non spira,  
 Que Sancio fuenato ancor respira;  
 Anagilda io vorrei,  
 Se dall'odio di lui nasce l'affanno  
 Palefarti l'inganno,  
 Ma se'l palefo, oh Dio, femmina sei.  
 Chi del cor gl'arcani suela,  
 Con ragion non si querela,  
 S'altri poi gli riuelò,  
 Chi tacer primo non può,  
 Mal condanna l'altrui fede,  
 E chi altrui quanto a se crede  
 Il suo cor primo mancò.  
 Chi &c.

### SCENA V.

Anagilda con vn Paggio, che porta vn bacile  
 coperto, e detto.

Anag. **G** Arzia, quest' è il tesoro,  
 Che riserbo al mio Sposo,  
 Ed è, come vedrai,  
 Al nostro Genitor costato assai.

Garz. Ad vn cor generoso  
 Luce di gemme, e d'or scarfa risplende.

Anag. Dono trouai, che i lumi tuoi diletta.

Garz. Già sagace pensier al cor mi detta,

Che

**A T T O**  
Che d'industrie pennello opra gentile,  
Da gemmato mouile  
Penda l'immagine sua. *Vuol scoprire, e lo ferma.*

*Anag.* Signore, aspetta.

L'immagine mia

Ei troppo abborri;

Se tutto il mio volto

Nel Padre raccolto,

Con quel di Garzia

Per lui scolori!

L'immagine &c.

Ma pur pittura è questa

D'altro disegno, e di color viuace,

Opra di destra ardità,

Che su tela funesta

La natura distrugge, e non l'imita.

*Sopra, e gli mostra vn' spoglia insanguinata, e tagliata.*

Vedi, fratello, vedi,

Che parla ancor, se al proprio cor tu credi,

Garzia vedi, e non mori?

Del Genitor' estinto,

Tutto il caso funesto è qui dipinto,

E l'empio Sposo mio sparse i colori,

Garzia vedi, e non mori?

*Garz.* (Più resistere non sà l'anima mia,

Si palesi il pensiero)

Questo dunque Anagilda.

*Anag.* Sì questo è'l pegno

De la fè di Fernando, e qui compose

Queste Cifre amorose

Per caparra gentil de' nostri amori,

Gar-

Garzia vedi, e non mori?

*Anagilda vuol partire, e Garzia la ferma.*

*Garz.* Ferma Anagilda, ascolta,

A' tuoi Regij Imenei

Chiamai l'empio Fernando,

Oggi l'aspetto, e quando

Trà queste mura . . . Ah, nò femmina sei.

**S C E N A V I.**

*Anagilda resta sola rimirando Garzia,  
che parte.*

(vostro,

*Anag.* **F**emmina sono, e il dono, ò Cieli, è

Che Donna mi faceste (stro,

Nascer da vn sen, che ha generato vn mo-

Fernando, empio Fernando,

Il cui nome funesto

Imparai sospirando,

Quando debba abbracciarti,

Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,

Che senza vn fiero cor non posso amarti,

Vieni, e se vuoi, ch'io lasci

Qualche bacio fedele in quella destra,

Che tinta del mio sangue a mè darai

Quella destra crudel non lauar mai.

Non lauar crudo Conforte

Quella man, che m'hà tradita,

E consola questa vita

Con mostrar, che fai dar morte.

Non &c.

SCE-

## S C E N A V I I.

Salone Regio con fughe d'Appartamenti, doue poi à vn tocco di Tromba si vedrà comparire la Statua di Sancio sopra grandissima Vrna sostenuta da quattro Mori, con altre Statue con faci accese.

*Fernando, e Garzia.*

*Fern.* **G**Ran Rege, il comun grido (spade  
De' tuoi Regni, e di tè le glorie  
Dal più gelato al più feruente lido,  
Ma la fama è maligna, ancorche grande.  
Ciò, che miro quì d'intorno,  
Sò che vn giorno  
Anagilda rimirò,  
E al fauor di quelle ciglia  
Merauiglia  
Diuentò.  
Ciò &c.

*Garz.* Forse la Reggia mia da' rai s'accende  
Di quella Maestà, che in tè risplende.  
Parla a tè con muti sguardi,  
Questa Reggia al fin felice  
Sai, che dice? tanto tardi?  
Parla &c.

*Fern.*

*Fern.* Dou' è la mia diletta?  
*Garz.* Nel talamo vicin Fernando aspetta;  
Fernando, or la vedrai;

Ma sò ch' all' apparir del suo semblante  
Più non farai della tua Sposa amante.

*Fern.* Garzia tu vuoi scherzar;

Ma dimmi omai,

E quanto ancor vorrai

Differirmi i contenti? Amasti mai!

Sento in me speme seuera,

Che m'annoda con rigor,

Ma ritarda troppo fiera

I diletti del mio cor.

Sento &c.

*Garz.* Se pena così fiera

T'apporta lo sperare, or vieni, e là

*Mentre Fernando vuol andar con Garzia*

*stimando di veder la Sposa,*

*comparisce la statua*

*di Sancio.*

Qui non si spera

Del Talamo fatal la Sposa, intendi,

Ti destinai la morte, e quì l'attendi.

*Fern.* Barbaro! Numi! Eluira! aita! ohimè!

Anagilda: fellone!

D'amicizia, e di fè

Così le sante leggi? Ahi mi lamento

D'altrui senza ragione!

Dal seno di Garzia

Non si potea passar, che a vn tradimento.

*Garz.* Orsù deponi in tanto

Quell' acciar sì funesto a questo Regno.

*Fern.*

Fern. Sancio, a tè lo consegna:  
*Si cava la Spada, e la pone sopra un piedestallo della Statua.*

E se in Cielo è più santo  
 Il nome di Giustizia, Io per quel nome,  
 Se già mai t'hò tradito,  
 Quella tua man di fasso  
 Alla vendetta in questo seno inuito:  
 Ma, se innocente son, quel ferro renda  
 Ad vna man fedel, che mi difenda.

Dillo, se pur mi senti,  
 Che forse per l'orrore  
 Del Figlio traditore  
 Oggi nel Cielo ancor fasso diuenti.  
 Dillo &c.

### SCENA VIII.

*Anagilda, che sopraggiunge, e detti.*

Anag. **C**He spettacolo è questo? (ne,

Garz. **V**ieni Anagilda, ecco le nozze al fi-  
 Ch'al tuo Fernando appresto.

Fern. Anagilda tù sei? ah che per tali  
 L'alte sembianze tue tosto rauuifo,  
 A vna certa pietà, ch'hai de' miei mali.  
 E se pure a tradirmi oggi congiuri,  
 Più contento per tè Fernando mora,  
 Che puoi far bello vn tradimento ancora.

Anag. Questo è Fernando?

Garz. E al temerario ardire

Nol

Nol conofcesti?

Anag. Ed è tuo prigioniero.

Garz. Questi ci offese.

Anag. E' vero?

Garz. Nè ti par reo di morte?

Anag. Aneor morire?

Fern. Ancor morir saprò senz'altra doglia,  
 Purchè ti piaccia, ò purche tu lo voglia.

Anag. Pe'l Regno di Nauarra  
 Troppo tardi morrai.

Fern. Adesso morirò.

*Và per prender la Spada, riposta sopra il  
 Piedestallo, e Anagilda lo trattiene.*

Anag. Ferma.

Fern. Che fai?

Anagilda tu sei

Troppo tardi pietosa a' casi miei.

Garz. Che facesti?

Anag. Che feci io non lo sò.

Fern. Anagilda la morte.

Anag. (E che dirò?)

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame;

E a la tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Auer di morte vno stromento istesso. *parte.*

Fern. Garzia: la morte?

*verso Garzia.*

Garz. E' stato

D'Anagilda il pensier grato al mio core,

Che in più lunghi martiri

La mia vendetta aurà pōpa maggio re. *parte.*

Fern. Sancio: la morte: Ah nò! Sancio tu armasti

Del

Del mio ferro Anagilda, e vuoi che sia  
La bella Astrea: dell' Innocenza mia.

Bell' Astrea da la tua mano  
Mi fia cara, e vita, e morte:  
Del mio fato empio inumano  
Raddolcir tù poi la sorte.  
Bell' &c.

## S C E N A I X.

Campagna ne' Confini di Castiglia  
con Palazzetto in lontano.

*Eluira sola.*

**Q**ual mi turbò la pace  
Entro notte d'orror larua dolente?  
Il Germano mi parue  
In accenti pietosi,  
Cinto di ferro il piè, gridare Eluira;  
Mira sorella, mira,  
Io vado a morte, e tù dormir potrai?  
Così risposi: io vengo, e mi destai.

Amore

S'hai da passarmi il core,  
Non ti vorrei nò nò così;  
Fato infelice  
Già mi predice  
Con forte ria,  
Che l'alma mia  
Trà pianti sola.

Poi

Poi peni notte, e dì.

Finita l' Arietta Eluira si mette in atto pensieroso,  
trà tanto segue il Ritornello, il quale  
terminato dice la stessa,  
Vanne Eluira a morir col tuo Germano,  
Che vn fantasma del mal non fù mai vano.

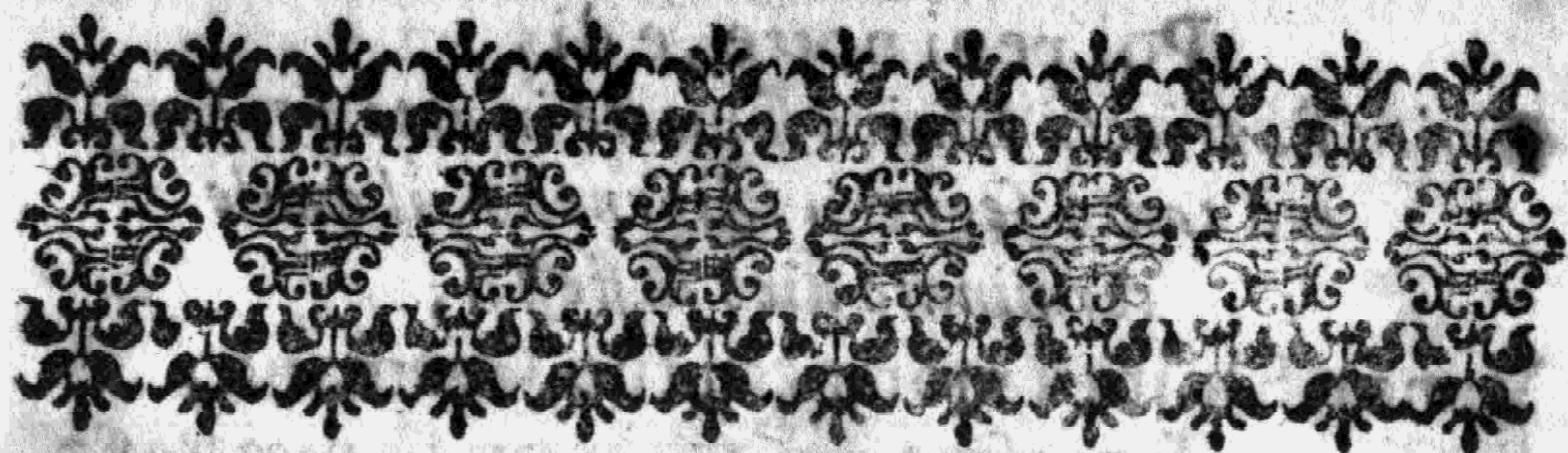
*Fine del Primo Atto.*



B

ATTO





# A T T O S E C O N D O .

## SCENA PRIMA.

Cortile contiguo al Parco Regio  
con Prigioni da vn lato.

*Fernando , poi Anagilda .*

*Fern.* **P**Ur stringete ò Stelle ingrato  
Frà catene questo piede ;  
Di voi sfere più spietate  
Al rigor l'alma non cede .  
Pur &c.

Ma gradite sventure  
Se dal destino mio potesse pure  
Ottener , che colei sol'vna volta  
Dicesse sospirando :  
Infelice Fernando!

*Anag.*

*Anag.* Infelice Fernando ! e pur trouasti  
Qualche pietade in mè del tuo destino :  
Ti compatisco ; sì , ma ciò ti basti .

*Fern.* Ma quì appunto vicino  
Moue tutta pensosa il vago piè :

Ah , se pensasse a me ! (miei?)

*Anag.* Ch' han da far con Fernando i pensier  
Cielo : pensaci tù , che giusto sei . *à parte .*

*Fern.* Anagilda mio bene .

*Anag.* Fuggo l'incontro : Ah nò !

Che cos'è l'ascoltarlo ?

Dunque l'ascolterò ;

Ma auuertite : occhi miei non vò mirarlo :

Auverti cor mio :

Mi fido di tè ;

Che poi nel mio petto

Non prenda ricetto

Qualch' altro desio

Con nome di fè .

Auverti &c.

*Fern.* Anagilda , Anagilda .

*An.* Io già t'ascolto *Se gli auuicina senza mirarlo .*

Parla . . .

*Fern.* Ma vn guardo gira

Dal bellissimo volto

A questi ceppi miei ; che gl' infelici

Non può bene ascoltar chi non li mira .

*Anag.* Occhi dunque , che fate ?

Mirarlo anco potrete ,

Che vn nemico vedrete ,

Ma auertite occhi miei , poi non l'ama

*Fern.* Anagilda : vno sguardo ;

B 2

*Anag.*

*Anag.* Ecco ti miro;  
*Fern.* Ma se nieghi vn sospiro  
 Verso queste mie pene,  
 Anagilda crudel non guardi bene.

Vn sospiro à chi si more

E' pur poco.

*Anag.* E' pur' affai:

*Fern.* Vn sospiro.

*Anag.* Io sospirai.

Al dispetto del mio core.

*Fern.* Già disarmò per mè

Quel tuo sospir la morte mia d'affanni.

*Anag.* Nò, Fernando, t'inganni,

Non sospirai per tè.

*Fern.* Ma ben non può d'alcuno esser' amante

Chi per altri sospira

A vn' infelice auante.

*Anag.* Troppo farei al mio Gran Padre infida,

S'io potessi, ò Fernando

Scordarmi auanti a tè dell'omicida.

*Fern.* All' or ch' io stò penando

In così duro Inferno, e piangi il Padre,

Ch' in Ciel viue immortale,

Così bella pietà tu spendi male.

Perchè incolpi il mio core

Quando più del mio cor fù rea la sorte

Dell' incontro fatal del Genitore?

Io quella salma forte

Con le lagrime mie fredda bagnai.

*Anag.* Ma tù pianger non sai.

*Fern.* Mira che pianger sò. *Si pone à piangere.*

*Anag.* Dunque se lo piangesti, io t'amerò.

Nume

Nume di questo seno;

Sì, sì, t'adorerò.

Sicuro col tuo pianto

Di farmi vn dolce incanto,

Amor m'incatenò.

Nome &c.

*Fern.* Nel bello del tuo volto

Sì sì fissar mi vò.

Dal Sol, che in tè risplende

Dolce alimento prende

L'ardor, che m'infiammò.

Nel bello &c.

## S C E N A I I.

*Elvira con abito, e sembiante da Moro.*

**E**lvira, e chi mai crede,  
 Che quest' oscuro tuo finto sembiante

Vn' Immagine fia d'vna gran fede?

Al fin sei prigioniero;

Sei tradito Fernando; e gl' infelici,

Quando sognano il mal, sognano il vero.

Me lo diceua il core,

E per nostra sventura

Con diuersa natura

In tè fu cieco, in mè indouino amore.

Me lo &c.

E perchè in tanto spero

Il germano tradito in questo giorno

Libertade, ò vendetta;

A la prigione intorno

Sconosciuta m'aggi - - ma in questa parte  
Vn, che fors' è Garzia, il piede affretta  
Non è tempo alla fuga; Eluira: all' arte.

## S C E N A I I I.

*Garzia, Eluira in disparte fingendo molti segni.*

*Garz.* **N**ell' altar de la vendetta  
Diuien Nume anco il mortal;  
E chi sol da sè faetta  
Ha poter col Cielo egual.  
Nel &c.

Ma che vuole costui?  
E tanto lice? ah temerario Moro!  
Nel mio Parco Reale.

*Elu.* O Rè felice!

*Garz.* O Rè felice?

E là dimmi: chi sei?

*Elu.* Ad altri, ch' al Regnante  
Riuelar non poss' io gl' arcani miei.

*Garz.* Quello appunto son' io.

*Elu.* A tè m'inchino

*s'inchina*

Felice Apportator di gran destino  
Anabruzzo il Gran Mago  
Fin da' lidi Affricani  
Suo discepolo, e seruo a tè m'inuia,  
Ei, che tutti gli arcani  
Vuol penetrar, e di natura, e d'arte,  
Su certe antiche sue magiche carte  
Descritto vn gran Tesoro  
Troua in Tudela, e in questo parco appun-

(to,  
Doue

Doue che il Sole a certo segno giunto  
Coll' ombra ferirà d'vn vecchio alloro.

*Garz.* Non più; Troui Anabruzzo  
Fede altroue a' suoi detti; in altro Regno  
Cerchi Tesori.

*Elu.* Hai la mia vita, ò Sire,  
De la mia fede in pegno,  
Se non trouo il Tesoro, io vò morire.

*Garz.* Or dimmi quanto, e quale  
Sia il Tesoro racchiuso?

*Elu.* Vn Regno vale.

*Garz.* Fia difficil l'Impresa?

*Elu.* Hà vna furia d' Auerno in sua difesa.

*Garz.* Temerario pensiero!  
Con le furie d' Auerno  
Folle pugnar vorrai?

*Elu.* Nel Cielo io spero.

*Garz.* Auuerti, se m'inganni,

Io ti saprò punire.

*Elu.* Se non trouo il Tesoro, io vò morire. *parte.*

*Garz.* Creder voglio a la fortuna,  
Che in breuissimi momenti

Più contenti

Per vn cor tal volta aduna.

Creder &c.



## S C E N A I V.

## Appartamenti d'Anagilda.

*Au.* **A** Nagilda infelice! e che farai? (ta  
Māca l'esca al gran foco, or che la vi-  
Di Fernando già manca: Anima ardita;  
Sì lo scampo si tenti  
Del mio caro Fernando,  
Caro! Ahimè! chi m'uccise il Genitore!  
Dite, quali di voi son più eloquenti  
Ferite del mio Padre, ò del mio core,  
Due piaghe ho nel seno;  
Mortale è ciascuna,  
E' il balsamo d'vna  
All'altra è veleno.  
Due &c.

Ma per balsamo vale  
Il pianto di Fernando alla ferita,  
Che dal dolor del Padre ho in sen scolpita.  
Quella dunque del core è sol mortale,  
Tè stringo, o ferro illustre, o ferro, ah! quāto  
*Prende da vn Tavolino la Spada di Fernando.*  
Illustre a' danni miei; tè dunque stringo  
A portar libertade al tuo Signore:  
Ti darà maggior vanto  
Qualche impresa d'amore.

Caro brando di Fernando  
Dammi vita, dammi core.  
Già mi veggo trionfante  
Or di tè ch'armata io sono

Se mi salui l'Amante  
Io ti perdono.  
Caro &c.

## S C E N A V.

Torna il Cortile già per innanzi  
veduto vicino al Parco Regio,  
doue sta Fernando  
incatenato.

*Fernando.*

**N**V me aligero, se mi consoli  
L'alma languida esulterà.  
Dolce riso d'un bel viso  
Tanto pianto asciugherà.  
Dolce &c.

Folle, a che penso? e quai contenti io fingo?  
Quai speranze dipingo alla mia sorte?  
Son fantasmi d'amore in seno a morte.  
*E gettata vna Spada nella Prigione, e si sente  
vna voce, che dice,*  
Combatti, e spera,  
*Fern.* Che rimiro? che sento? e chi m'inuia  
Questa Spada? e perche?  
Ch'io cōbatta? e con chi? Ch'io spero, e che?  
Forse Anagilda mia  
Al mio scampo s'accinge?  
Ma! Vn risoluto armato

Oh Dio! con nudo acciaio a mè ne viene  
Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto.

## S C E N A V I.

*Anagilda con ferro nudo in abito da Guerriero, e  
detto, che gli tira un colpo nella mano,  
dicendo*

*Fern.* Tè.

*Anag.* **A** Fermati, ingrato.

*Fern.* Che sento? e chi m'hà tolta  
La forza al braccio? Chi sei?

*Anag.* Se non lo fai

Da questo sangue mio ben lo vedrai,  
Perchè tu ne spargesti vn'altra volta. *si scopre*

Ah Fernando inumano!

Dunque non t'è gradita

Nè libertà, nè fè, se quella mano

Che n'è ministra à tè, quella hai ferita.

Io t'adoro, e tu crudele

Non rispondi al mio penar?

Con chi sprezza la fermezza

E' delitto il troppo amar.

Io t'adoro &c. *(pianto)*

*Fern.* Ah ferro! ah mano! ah core! ah sangue! ah!

Ah ingrata libertà, se costì tanto:

Fedelissima amante

Perdona: io non credei,

Che quando di pietà ministra sei,

Tù volesti coprire il bel sembiante.

E tu destra crudel, che tanto errasti

Col

Col ferro stesso emenderai l'errore,

Quando a punirlo il mio dolor non basti.

*Anag.* Taci, che reo nō fosti, Io ben m'auuedo,

E al piato tuo, più ch'al mio sãgue io credo.

Sù partiamo che molto;

Può costare ogn'indugio a' casi tuoi.

Partiam.

*Fern.* Perchè mi vuoi

All'or ch'io son più reo, da' lacci sciolto?

*Anag.* Partiamo, dico.

*Fern.* Ahi che il diuoto piede;

Per non calcar quel sangue,

Che da la bella man stillar si vede,

Nel suol macchiato il dubbio passo moue.

*An.* Questi segni d'amor serbami altroue. *parte*

## C E N A V I I.

*Elvira.*

**O**H Dio! che farà mai?

Differrate trouai

Del Carcere le porte, e quì Fernando

Non sento, e non rimiro!

Forse armato del brando,

Che poco fa nella prigion gettai,

Hà tentata la fuga? ahi, che deliro;

Come sì presto, e solo?

Ma quì bagnato il suolo

Di certo sangue! ahimè! misera! intendo,

Perchè il tempo del pianto

In vn dubbio timor prodiga spendo?

B 6

In-

Infelice sei morto!

Deh! pietoso dolore:

Tanto sospendi il colpo a questo core,  
Quanto, che basti a vendicare il torto.

Qualche parte per pietà

De le spoglie infanguinate:

De le membra lacerate

Qualche avanzo oue farà!

Che al mio tradito Regno

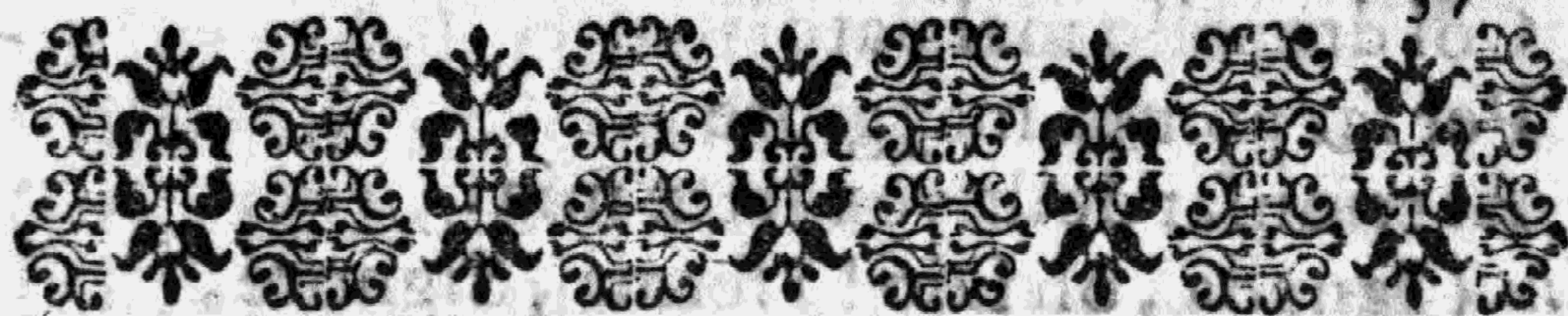
Cō la fiera novella io porti il segno.

Qualche &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Regio à Colonnati doppij.

*Garzia, poi Eluira condotta da' Soldati  
di Garzia incatenata.*

*Garz.* **D**iscoperte le frodi (dace,  
Non ha scāpo alla fuga il Moro au-  
Che tra forti legami auuinto or giace.  
Perfido Impa . . . Ecco appunto l'indegno  
Fellon: sei prigioniero.

*Elu.* Ancor son forte.

*Garz.* Quanto ardito è costui! Olà! s'inuenti  
Nou' arte di tormenti,  
Per rintracciar della congiura infame  
L'artefice, e le trame;  
Quindi poi strascinato  
Da' feroci destrieri ignudo sia

Col

Col drappello mal nato  
Per far pompa maggiore  
Al trionfar della vendetta mia.

*Elu.* (Ignuda, oh Dio!) ferma, Signore,  
D'imparare a temer l'alma non sdegni,  
Santissima Onesta, se tu l'insegni;  
Garzia, se non trouai  
Quel Tesoro, che dissi, vn' altro almeno,  
Che men vile non è, meco portai  
Nascosto nel mio seno. (ti

*Garz.* Noui inganni m'ordisci, e in vano aspet-  
Da mè nouella fede.

*Elu.* Poco di qui lontan volgerò il piede,  
Custodito da' tuoi, sol mi permetti.

*Garz.* Vanne, e voi lo seguite.

*Parte Eluira seguita da' Soldati*

## S C E N A I I.

*Garzia solo, poi torna Eluira nel suo semblante  
naturale, benchè con le medesime spoglie.*

*Garz.* **D'**Vn' empio traditor  
Mi voglio vendicar.  
Il modo penserò;  
E poi risolverò,  
Come l'acceso cor  
Lo sdegno ha da vibrar.

*D'vn' &c.*

*Elu.* Era Fernando  
Quel Tesoro, ò crudel, che qui perdei;  
E tu la Furia sei,

Che

Che ne fosti custode, e me l'hai tolto:

Barbaro, io sono Eluira.

*Garz.* (O Dio! che ascolto?) *à parte.*

*Elu.* Io sono Eluira, e l'altro mio Tesoro,  
Per cui saluare imploro  
L'istessa tua fierezza,  
E' il pregio d'onestade.

*Garz.* (E di bellezza)

Crudo fato

Che io sia nato

Inimico di coitei?

E che il Cielo abbia formato

Si begli astri a' danni miei?

Crudo &c.

*Eluira:* io pur potrei

Per dar' esempio altrui giusto, e severo,

Il minacciato scempio

(O Dio! dico potrei: ma non è vero.)

Togliete, ò là, quei lacci; Eluira aurai

Per Carcere la Reggia, e d'Anagilda

La Compagna farai.

*parte.*

*Elu.* La crudel vuol viuer sola

Nè gradisce la fedeltà,

Se però da poco in quà

Vna fiera ombra vagante

Di quel suo tradito Amante

Il riposo non le inuola,

E terrore non le dà.

La crudel &c.

SCE-

## S C E N A I I I.

Boschetto ameno con Viali  
d'Allori vicino à  
Nauarra.

*Anagilda, e Fernando.*

(rato

*An.* **Q**uel Pastor, che ci vide, e che hà nar-  
A noi d'Eluira tua, d'Eluira mia

La certa prigionia,  
Quasi tutto ha turbato  
Il contento, che prouo,  
Or, che il mio Caro in libertà ritrouo.

*Fern.* Ma poi della certezza  
Della tua schiauitù,  
Il timor di sua morte,  
Cara Anagilda mia, m'affligge più!  
Forse Eluira a quest' ora  
Del tuo crudo Fratello.

*Anag.* Eh spera ancora.

*Fern.* Dal Fato spietato  
Non spero pietoso,  
Ma fiero tenor:  
Puoi render placato  
L'affanno del Sposo  
Se piange il tuo cor.  
Dal &c.

*Anag.*

*Anag.* Or dunque ascolta; Antica legge, e sãta,  
E da' Rè di Nauarra ancor giurata,  
Vuol, che nobil Donzella  
A morir condannata,  
E, non che ai Regi, al Cielo ancor rubella  
Possa trouar ragione  
Nel ferro, e nella forte  
Di Guerriero Campione.

*Fern.* Ma dimmi; e come questa  
Legge del Regno offeruerà Garzia,  
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

*Anag.* La legge trasgredita  
Il Franco Rege al nostro foglio inuita.

*Fern.* Ma se nemico, ò sconosciuto fosse  
Il Cavaliero poi?

*Anag.* Pur si concede  
La difesa alla Rea, e può sicuro  
Nell' aringo ciascun fermare il piede.

*Fern.* Or dunque mi preparo  
Per Eluira al cimento;  
Per l'Innocenza sua farò ben' io  
La mia Spada efficace.

*Anag.* Io te'l consento;  
Ma souuengati poi, che tu sei mio.

Quando combatti, o Caro,  
Ricordati di mè;  
Vanne con più rispetto  
Incontro al nudo acciaro;  
Or, che tu porti in petto  
Vn cor, che tuo non è.

Quando &c.

Ma anch'io ti seguirò



Col nome di Scudiero.  
*Fern.* O questo nò,  
 Or che tu sei mia Sposa  
 Ti vò men generosa; e dirai quando  
 Vn periglio tu sfuggi,  
 Me l'ha detto Fernando.

Non mi seguir, nò, nò,  
 Ch'io temerò affai più;  
 E in vece di guardarmi  
 Il seno in mezzo all'armi,  
 Sempre mi volgerò  
 Cercando, oue sei tu.

Non &c.

Or quì m'attendi, Addio.  
*Anag.* Ti vò seguire,  
 E voglio quest' addio la prima volta  
 Da Fernando sentir nel mio morire.

#### S C E N A I V.

Gran Piazza con Statue.

*Eluira, che viene da lontano col suo  
 abito naturale.*

**C**onfigliatemi a morire,  
 Mia costanza, e mio dolor;  
 E se poi volesse al cor  
 Fauellar certa pietate,  
 Configliate  
 Il mio core a non sentire.  
 Configliatemi &c.

Dis-

Disposi disperata,  
 Che farò del Tiranno  
 Fede, e costanza mia! voi, che parlaste  
 Alla mente agitata,  
 Assistete al pensier, che le dettaste.  
 Mentre insegno a' miei sospiri  
 A mentire, e dir Garzia,  
 Par che meco se ne adiri  
 La gelosa fede mia.  
 Mentre &c.

#### S C E N A V.

*Garzia, che viene da lontano, e detta,  
 come segue.*

*Garz.* **E** Luira?

*Elu.* Mio Signore?

*Garz.* Mia Reina?

*Elu.* Mio Re?

*Garz.* Ah! se non fosse, Eluira, il tuo timore,  
 Che dicesse così, felice me!

*Elu.* Ma la bella Anagilda?

*Garz.* In questo giorno

Tacita mosse, e sconosciuta il piede  
 Verso Pamplona, e ad vn Torneo si crede,  
 Ma per breue soggiorno.

*Elu.* Quanto mi duol, ch'ella non sia presente.

*Garz.* Sia testimonio il Cielo.

*Elu.* Il Cielo adunque

Rimiri attentamente:

*Garz.* Eccoti il core.

*Elu.*

*Elu.* Appunto il cor desio.  
*Garz.* Ecco in pegno di fe la mano stendo.  
*Elu.* La fe, che desti altrui, quella ti rendo.  
*Mentre Garzia le porge la destra, essa caua uno  
 stilo per ucciderlo; sopraggiunge Fernando  
 con visiera, che ferma il colpo.*

## SCENA VI.

*Fernando. Eluira. Garzia.*

*Fern.* FERMA, Eluira, che fai?

*Elu.* FORTUNA infida! *à parte.*

*Garz.* Amico: ioti ringratio;  
 Empia: così tradirmi? E là! s'uccida?

*Fern.* FERMA Sire.

*Garz.* Non più.

*Fern.* Giustizia attendo,  
 E come quì la santa legge vole,  
 La Donzella difendo.

*Garz.* Amico, e perche mai,  
 Dopo vn gran beneficio,  
 Sforzando il core a diuenirti ingrato,  
 Quest'ingiuria mi fai?

*Fern.* Si lasci Eluira.

*Elu.* Equal fortuna è questa?

*Garz.* Temeraria richiesta!  
 Nò, nò!

*Fern.* Dunque, o Garzia,  
 Nell'aringo per lei riuolgo il piede;  
 Sia tuo Campion chi vuoi.

*Garz.* Questo l'aringo sia,

Il Campione io farò; che non debb'io  
 Fidare ad altra spada  
 Le mie giuste vendette.

## SCENA VLTIMA.

*Mentre vogliono metter mano alle spade sopraggiunge Anagilda da Guerriero, che li ferma.*

*Anag.* O Dio! fermate,  
 Sposo, fratel, che fate?

Vinca chi vuol di voi,  
 Sempre Anagilda hauerà perduto poi.  
 Garzia: questi è Fernando.

*Fern.* Io son Fernando, ed alla tua difesa,  
*Si scopre la visiera.*

Adoprai questa mano  
 Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.

*Elu.* Ed ancor viue il mio caro Germano?

*Garz.* Deh Magnanimo Prence!  
 Se l'armi tue i beneficj sono,  
 Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

*Fern.* Perdono? Io non sò quando  
 Garzia m'abbia oltraggiato,  
 Perche il cor di Fernando  
 Se n'è tosto scordato.

*Garz.* Anagilda, perdono! A te consegno  
 Questa Corona mia, offri al tuo Sposo  
 Col tuo amore il mio Regno.

*Anag.* Garzia, l'accetto.

*Fern.* Come?

*Anag.* E' più gradito,  
E più ricco mi sembra il tuo diadema.  
Or, che per gēma ha il tuo bel cor pentito:  
Dunque l'acetto, e mira  
Se l'apprezzo, o Garzia:  
Il primo dono sia,  
Ch'abbia da me la portentosa Eluira.

*Elu.* Cara Anagilda mia tē sola abbraccio,  
Ma il Diadema ricuso,  
Quel Diadema superbo,  
Que vn crudo pensiero  
Di suenarmi il German stette rinchiuso.

*Fern.* Eluira: se volesti  
Sacrificar per mē la vita istessa,  
E perchē non potresti  
Sacrificare al mio desio l'affetto?  
*Eluira:* alberghi in petto  
Vn cor troppo crudele.

*Elu.* Senti Garzia, se con sudor fedele  
L'orme guerriere mie bagnar saprai,  
Se la fama farai  
Più delle glorie tue per tē loquace,  
Che de' tuoi tradimenti: Eluira giura  
Svegliar per tē della guerriera face  
Caste scintille all'amorosa arfura.

*Garz.* Tanto mi basta.

Per vn tuo cenno solo  
Mi porterei a volo  
In mezzo al foco  
Nò, nò: non ti doler  
Son pronto al tuo voler,  
Che al fine ad vn' Amante

Vn

Vn cenno è poco.  
Per &c.

*Elu.* Eluira Generosa,  
O Conforte adorato.

Tutti. *L'Innocenza è Difesa*, ò dī beato.

*Anag.* }  
*Fern.* } à 2. Sarò con tē contenta,  
Ed io con tē felice,  
Quel Fato adorerò,  
Che spinto dal valor  
Difeso ha quel candor,  
Che a l'Innocente seno  
Cortese il Ciel donò.  
Sarò &c.

*Fine del Dramma.*



Tutti i bambini di Dio, o di Dio

Il cielo ha quel candore,

Che a l'innocenza

Comete il Ciel dona.

Suona.

Fine del Dramma.

